

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1000 1700

D. Nicolò.
D. S. Martino.
D. Francesco Rossi.
M. Bernardino Borgognoni.

Fig. 24-

Maria Annina
D. S. Agostino:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE

N. M

N. 359.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

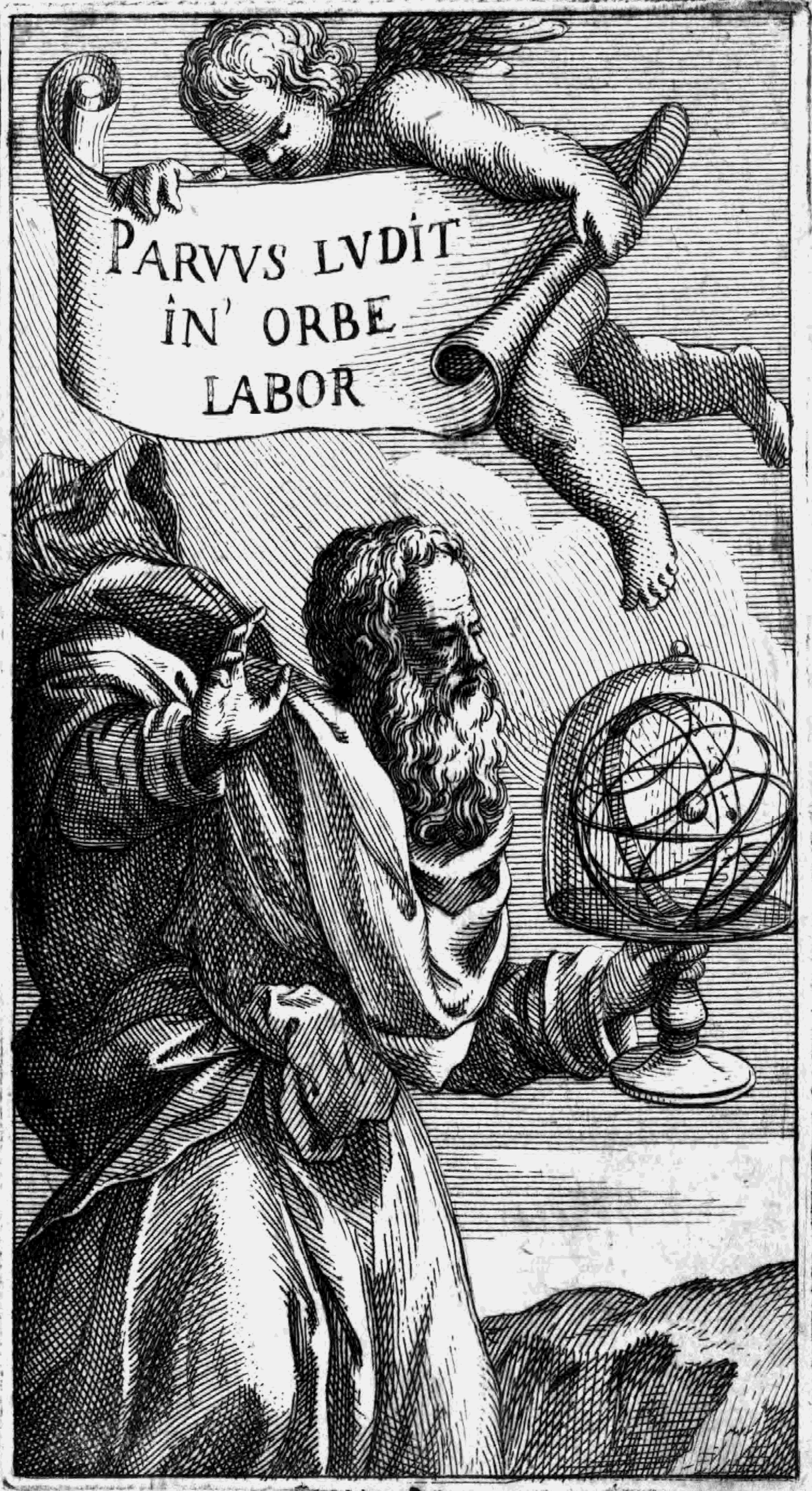
1001

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5057



PARVVS LVDIT
IN' ORBE
LABOR

L A
NICOPOLI

Drama Musicale

Da rappresentarsi nel Thea-
tro Domestico in S.

Fantino.

L'Anno 1700.

Del Dottor

FRANCESCO ROSSI.

Dedicato al Merito

Del Illustriss. & Eccel. Sig.

A N T O N I O
O T T O B O N I

Kau. & Proc. Prencipe del
Sacro Soglio &c.

IN VENETIA, 1700.

Per Gio: Maria Rossi,
Si vende zò del Ponte à S. Moisè.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO
& Ecc. Sig. Sig. Pat. e Colen.

IO Confesso , ch'il
pretendere che la
grandezza di V. E.
Sij per accogliere gl'humili
voli della mia penna , non è
minor temerità di chi s'im-
maginò con finte piume di
voler arriuare alla luce del
Sole ; mà pure so ancora, che
la benignità de Prencipi, co-
me il Sole apunto , tanto
compartisce i luoi Raggi ad'
vn'abietto prato per vestirlo
di manto herboso ; quanto
ad vn monte sublime , per
arrichire le di lui viscere de
Diamanti . Quest'opereta
nō è vittima adeguata all'ar-

ra del merito venerabile di
V. E. sopra la quale inchina
il Mondo le ceneri d'vno de
maggiori Pontefici, le por-
pore del Vaticano, le Cla-
midi del Veneto Senato, &
li Principati del Sacro so-
glio; Mà l'Eccellenza sua
nella quale risplendono i più
chiari lumi di tante virtù,
saprà con il suo gran patroci-
nio alzar questo vapore, e
darli aspetto di Stella, ò co-
me l'Aquila portar sotto l'ali
vn picciolo volatile all'emi-
nenze maggiori, onde ar-
riui quel volo, che non può
alzarsi à pena da terra à quel-
le mete à quali, men poteua
peruenire con l'occhio.

Con il silentio inchino il
gran

gran merito di V. E. che
confonderebbe ogni lode in
descriuerlo, basta ch'habbi
la gloria della sua generosa
bontà di poter essere.

Di V. E.

*Humilis. Deu. & R. Seru.
Francesco Rossi.*

A R G O M E N T O

PLutarco nella vita di Scilla ramemora li fauori, & le ricchezze ch'egli ricauò da Nicopoli vezzosa Cortiggiana Romana, con le quali potè auanzarsi nel suo pouero stato à diuenir Dittatore di Roma; scriuendo anco l'Historico che venuta Nicopoli à morte lo beneficasse con il di lei Testamento, lasciandolo herede d'opulente facoltà; Che Bocho Rè della Numidia venuto in Roma, & preso dalle bellezze, & dalle lusinghe d'essa Donna, li facesse fabricar vn sontuoso Pallaggio; dalle quali Historiche verità s' intreccia il Drama con verisimili accidenti. Che Lisuarte fosse moglie di Scilla; che ingelosita di Nicopoli per l'amore che portaua al marito, conspirasse alla di lei morte, che Nicopoli inuaghita di Scilla, ad'esso con-

tri-

tribuisse ciò, che poteua ricauare con i suoi vezzi dagl'altri non graditi Amanti. Che Vulpiana serua maneggiasse per ciuanzi gl'amori di Nicopoli sua Patrona, la quale finalmete scoperta dagl'Amanti medesimi nelle sue dissolutezze, fosse da essi abbandonata, & nelle sue disperationi condotta à mutar viuere, & ritirarsi pentita ne Chiostri della Dea Cibele; da chè possono comprendere gl'Vditori, false le lusinghe di tali femine lasciuè prouenienti dal solo interesse, & tali Donne rilasciate, ad'emendarsi, & rassegnarsi con pentimento al Cielo.

A 4 AL

AL LETTORE.

SE ti degnerai di venir ad'udire questa piccola fatica, preparati a compatirla; poichè nell'angusto sito d'un privato Domicilio, ne li Cantanti giouinetti di primo esperimento, benchè di elleuate speranze, ne la qualità del Drama, condannato da tali accidenti ad'un volo Palustre, potranno pascere il tuo intelletto auerso nella magnificenza de Theatri alli voli dell' Aquile ne' Monti eccelsi.

Il Sig. Don Bernardo Borgognini Maestro della Musica ti farà sentire anco in bocca de' principianti la vera melodia del cantare, & il Sig. Francesco Tasso ti farà vedere anco nell'angustia d'un'atrio Domestico con le sue Scene da un'ongia un Leone.

Le voci di Deità, destino, & simili sono li soliti scherzi della Poetica, che non possono turbare la costanza della Catolica Religione in chi scrive.

Vivi gl'anni di Nestore, & sii felice.

INTERLOCVTORI.

Nicopoli Cortegiana di Roma.

Scilla Dittator di Roma.

Lisuarte Moglie di Scilla.

Bocho Rè della Numidia.

Giugurta Principe Romano.

Hortellio Orator Romano.

Vulpiana Vecchia Serua di Nicopoli.

*L'Opera si rapresenta in
Roma.*

S C E N E

NEL PRIMO ATTO

1. Piazza di Roma con il
Palaggio di Nicopoli.

A 5 2. Cor.

2. Cortile con stanze del
Pallaggio stesso.

NEL SECONDO ATTO.

1. Giardino con Loggie del
medemo Pallaggio.
2. Vignali deliziosi, che lo
circondano.

NEL TERZO ATTO.

1. Strada, che conduce al
Pallaggio di Scilla.
2. Chioftri della Dea Cibe-
le.

BALLI

Nel Primo Atto di Aman-
ti notturni.

Nel Secondo Di Vignaroli.

At-

A T T O ^{II}

P R I M O.

S C E N A I.

*Piazza di Roma con Pallaggio fabricato da
Bocho à Nicopoli, in Nicchio del quale
vedesi la statua d'Essa.
Bocho . Nicopoli.*

Bocho. **M**Armo con tall'idèa
Aria) Fidia già mai scolpi,
Ne celebre scalpello
Con volto così bello,
Sasso già mai ferì.

Nicopoli adorata,
Chi il simolacro mira
Del tuo diuin Sembante,
Che il più vago si vanta, (canta,
Di medusa allo scudo hormai s'in-

Nic. Di quel marmo il candore
Simboleggia il mio core (venti,
alle grandini esposto, à piogge, à
Nicopoli figura
Soffrir per il suo Bocho aspri tormèti.

Aria) Tetto diletto, e caro,
Basta per inchinarti
Saper chi ti formò;
Base farà di tè
La mia costante fè,
E pur crollato al suol t'adorerò.

A 6 SCE

SCENA II.

Hortellio. Vulpiana.

Hor. **V**ulpiana sei felice, (viso,
Mentre, ch' à tè comanda vn si bel
Serua ti puoi chiamar del Paradiso.

Val. Forse al tuo cor Nicopoli fa guerra.

Hor. Non è guerra per me, s'ella combatte
Con Principi, e con Reggi;
Son misero Orator, questa mia Toga
Non s'auuien con'amori,
Ne Farfalla son'io per quei splendori.

Val. Dai colpi di Cupido si possenti
Le Catrede ne men restano esenti.
Nicopoli è di genio si cortese,
Chè non dubiterei,
Quando da ver Vulpiana s'accingesse,
Che alle preghiere mie non si rendesse.

Hor. Della Naue del mio cor,

Ar.) Per Nocchiero io ti sospiro,
Se tū guida mi farai,
Ogni mar solcar farai
Procelloso in breue giro.

Val. Anderei in quest'istante
A' dispor la tua Amante.
Mà vna mia graue vrgenza
Douendo souuenire,
Mi farà differire.

Hort. Perche tosto il mio cor pronta solleui
Li dà vna Borsa.

Questo picciolo don dà me riceui.

Val. Tiringratio Signore,
Sarann'al tuo goder cel'eri fiore

Ar.)

Ar.) A certi Morofeti,
Che dicon di schiopar
Sangue conuien cauar;
La lor dolente vita
Non sente la ferita,
Se vna cauata ancora deuesi replicar.

SCENA III.

Lismante. Scilla.

Lis. **E** Codell'impudica
Il Simolacro indegno,
à te leuò l'ingegno,
Mà non à me la forza,
Perche vn dì estinta veda
Chi il marito mi preda.

Ar.) Quell'impudica Venere,
Che il marito m'insidia
Saprò riddur in cenere;
Farà questa man vindice
Quell'abborrita, statua
In polueri più tenere.

Scil. Frena la gelosia Consorte amata,
Nicopoli piagata per me ti mostra,
Et io li fingo affetto;
Chiudo ne' suoi Thefori il mio diletto.

Lis. Ah, ch'ei vorrà contaminarmi il letto.

Scil. Il mio pouero stato (Chioma,
Vol ch'alla sorte io prenda il man la
Misero son, e Dittator di Roma.

Lis. Vn'amore lasciò ogn'huomo doma.

Scil. Chi finge non hà core, (re.)

Lis. Sil. Mà anco fingèdo incatenarsà amo.

Ar.) Il trouar Donna, che doni

Così

Così facile non è,
E se pur ne nasce alcuna,
A' sì florida fortuna
Pazzo è colui che non li volge il piè.

S C E N A IV.

Giugurta. Nicopoli Vulpiana.

Giug. Nicopoli si mesta?
N Quall'è il motiuo mai?
Nic. Nò sempre il Sol fa lampeggiar suoi rai.
Vulp. Vol tenere coperti i propij guai;
Io ti dirò Signore,
gl'affanni del suo core.
Bocho Re gl'ha donato
Quel Pallaggio, che miri,
Ma si troua spogliato,
Sol con le nude mura.
Giug. E questa è la sua cura?
Vulp. Ben richamente ornato
à par Voi tosto lo vedrete.
te. E caduto in la rette.
Nic. Val più vn baccio del tuo labro,
Ar. Che del Gange il riccho Sen;
Basta vn guardo che tu giri,
Che mi dai perle, e Zaffiri,
parte Che mi doni vn Ciel seren.
Giug. In amorosa pena
Con la voce, e cò gl'occhi ei m'incatena.
Vulpiana, e quando mai
Haurò la bella in seno?
Vulp. Addobato che sia
In Palaggio farai

Pro-

Prometheo rubbator di quei beirai.
Giug. Quanto sospirerò
Ar. Prima, che gionga il dì del mio contèto;
Ifion si non penò,
ne Titio al sen prouò
Tanto tormento.

S C E N A V.

Lismante. Bocho.

Lis. **D** El mio cor l'inhonesta è vn duro
Mà se viue colei morir io voglio.
Ar. Sdegno di gelosia
Frangimi questo cor;
Vn cor che geme, e langue
Sanalo con il sangue,
Satialo col furor.
Boc. Più bel volto iracondo
à par lo non viddi à miei giorni.
te. Signora e di quell'ira
S'accende l'alma tua?
Lis. D'vna che pur commuue
Sarebbe anco à te stesso.
Bocho. Non essendo pur tale
Cò la tua doglia è il mio dolor impresso
Spiegami quell'ei sia.
Lis. Di Scilla mio Conforte
Nicopoli tua cara è sì inuaghita,
Che quanto tù li doni
Tutto ad esso tributa,
Me, infelice rifiuta;
Così ambedue scherniti
In sì tragica scena
Siamo dell'arti sue in dibrio, e pena.

Ed

Bocho. Vendicherò gl'oltraggi
 Con sollecita mano, e tuoi, e miei,
 E non offese ancora
 Per Dama sì gentil io lo farei;
 Staro attento agl'inganni,
 Onde conuinta ei sia

parte Giusto trofeo della vendetra mia.

Bocho Amor io me n'aueggio,
Ar.) Che con tuoi giri infani
 Vna piaga tu m'apri, e l'altra fani,
 Più nobile ferita
 Imprimi alla mia vita,
 E à più vago camin la via m'apiani.

S C E N A VI.

Scilla Nicopoli. Valpiana.

Nic. Scilla adorato Scilla
 Tù solo di quest'occhi
 Sei l'amata pupilla,
 E per saper, se di te Amante io sono,
 Testimonio farà questo mio dono.

Spiegali tù Vulpiana
 Quei ricchi vestimenti,
 Quei monili, e quegl'ori.

Vorei poterti dar mille Tesori.

Vul. à parte Vn di ti pentirai di questi errori.

Scil. M'arde il sen di gelosia,
 Che il tuo don sia d'altro Amante,
 Il mio core ti desia
 Men cortese, e più costante.

Pouera pouerella,
 E che farà di te?
 Quanto dagl'altri ricauar tu sai,
 Tutto à colui tù dai.
 Giugurta t'aricchisce,
 Bocho per te languisce,
 Hortensio ti desia;
 E qual Naue nel Mar spinta dai lidi
 Scilla ti sà ingiottir senza Caridi.

Ar.) Amanti impazzite,
 Pargete, donate,
 Che quanto versate
 Di Scilla farà;
 Le Vittime tutte,
 Che à me suenerate
 Offrir le vedrete
 A' quella beltà.

S C E N A VII.

Vulpiana, poi Hortellio in babito lasciuo.

Vul. O Meschina, che feci?
 Hò introdotto più amanti
 Della bella alle stanze,
 Tutti nascosti in differenti siti;
 Se Bocho li ritroua,
 Qual pretesto ci gioua?
Hort. Vulpiana ecomi pronto
 alle grazie promesse.

Vul. Eccone quiui vn'altro;
 Sei tù Hortellio?

Hor. Son'io.

Vul. Nicopoli è aggrauata
Da male, & è giacente
Sù le piumme dolente;
Per la notte ventura
Risserua i godimenti.

Hort. Non allongar Vulpiana i miei tormēti,
Godi per me questa legata gemma,
Li da vn Anello

E prestami vn cor fido.

Vul. Tù mi sembri Signor il dio Cupido.
La tua cambiata Toga
Nel vestito gentile,
Ti rapresenta vn vago fior d'Aprile.
Nella stanza Terrena,
Che hà il primo ingresso celati si sente,
Sin che fueglio Nicopoli dormiente.
Entra nelle stanze

Hort. Notte quall'altra mai

Ar.) Fù tanto cara a me,
Rapida volerai,
All'hor, che prestarai
Quella beltà, che tanto duol mi diè.

Entra nella stanza.

S C E N A VIII.

Vulpiana, Giugurta.

Vul. **A**Nco Hortellio hebbe ingresso,
Per satollar ad'vna mensa sola
Tante boche fameliche, e digiune,
Ch'vn non sapi dell'altro, (tro
Lo può insegnar solo vn mestier si scal

Giu. Sei tù Vulpiana.

Vul.

Vul. Io sono.

(menti.

Giu. Quanto già mai sospiro questi cari mo-
Vul. Bisogna differir i tuoi contenti.

Questa notte, per Bocho
Di Nicopoli è il feno.

Giu. Deh non mi differire,
Che tù mi fai morire. *Li da Monete*
Questa offerta gradisci.

Vul. Tù mi moui à pietà, perche languisci.
Dietro il Cortil nasconditi, che tosto
Verò à darti vna stanza,
Per trattener ti fino ai primi albori,
Sin che Bocho si leui, e vscisca fuori.

Giu. Sorgi Aurora, ed à tuoi pianti

Ar. Ruggiadosi io riderò,
Sei foriera della luce,
Che conduce

Quel bel Sol, che m'abbruggiò.

Entra nel Cortile

S C E N A IX.

Vulpiana.

Vul. Hò molti augelli in rete,
Ed'essi ciascheduno

Vò pelando pian piano ad'vn per vno.

Ar. Così insegna l'arte mia,
Che vn in letto se ne stia,
Vn s'asconda, e l'altro giri,
Vno fischia vno sospiri,
Vno vada da nascosto,
L'altro occulto venga via.

Così, &c.

SCE.

ATTO

SCENA X.

Scilla. Lisimante, che lo segue da nascosto.

Scil. **Q**uest'è l'ora appuntata
Da Nicopoli amata!
Hà promesso di farmi vn ricco dono,
Se questa notte ad'abbracciarla io sono
Il concerto è che canti,
E che alla voce mia
A' questo liminar pronta ella sia;

Lis. Lasciami in sofferenza ò gelosia.

Scil. Nascondetemi ò stelle

Ar. All'apparir di quelle luci belle,
Che al raggio del mio ben,
Benche lume Terren,
Sarete Ancille.

Nic. Scilla mio ben?

Lis. Nicopoli adorata?

Nic. Bocho dorme, io celata
Caro vengo à bacciarti,
Et à rimunerarti,
Se fedel è costante
A' tutte l'hore io ti conosco Amante,
Questa colana d'oro,
Ch'hà di Bocho l'imago
suo dono à te consacro;
parto, che se si sveglia
Mi ritroui presente;
Ti lascio anco di notte ò sol lucente

Scil. Nicopoli, sei qui?

Lis. Son qui che vuoi?

Scil. Gl'abbracciamenti tuoi.

Lis.

PRIMO.

21

Lis. Gl'abbracciamenti miei
Sono venduti
A' pretiosi tributi;
parte Se pensi di fucchiarmeli, t'inganni
Scoperfi già tuoi simulati affanni.

SCENA XI.

Scilla.

Scil. **Q**ual mutation seuera?
Con improuiso moto,
E con sdegno à me ignoto,
L'iracondia crudele
Mortal piaga m'impresse;
Troppo acerbo e il dolor dell'interesse.

Ar. Cento ne sò trouar,
Che mi sappranho dar
Sospiri, e pianti;
Mà che vaglin donar,
Questo è vn cercar in mar
Calme costanti.

Fine dell'Atto primo.

AT.

22
A T T O
SECONDO.

Giardino con Loggie.

S C E N A I.

Nicopoli, poi Bocho.

Hort. **D**A notturni piaceri (dia
Stanca, qui il sonno alle vigilie,
Qualche respiro in la fioritta via;
Mà respirar non posso,
Scilla mio caro bene,
Se la tua fronte à questo sen nō viene.

Ar.) Sonno, ch'esser douresti
Parentesi al dolor,
Più mi tormenti;
Con l'horride gramaglie
M'intimi le battaglie
E spalanchi la tomba à miei contenti.

Si Adormenta

Boc. Dorme qui l'inhonesta,
A me opportuno
Sarà porgli nel sen l'esteso foglio,
In cui fingo vn'Amante
Volerla compiacere
Nel trafiggere Scilla; io vò à mouenti
A'ren-

SECONDO.

23

A'renderlo auertito,
Hauerò doppij contenti,
Scilla se l'abbandona,
Cesserà il mio Riuale,
Lismante goderà,
E senza dargli morte,
Liberato il consorte
In premio l'amor suo mi presterà:

Ar.) A Battaglia mi sfida Cupido
Entro il Campo d'vn Candido fen,
Vincerà,
Caderà
Meco estinto vn Sembante Seren.

S C E N A II.

Hortellio Vulpiana. Nicopoli, che dorme

Hor. **N**ella decorfa notte io fui deluso;
Vulpiana tū m'inganni,
Ti fui pure cortese hai troppo torto, (to.
Nō mi finger ti prego, ò ch'io son mor-

Vul. In amor ci vuol pazienza,
Ar.) Chi vol presto niente haurà,
Chi camina à passi lenti
Al confin dei godimenti
vna volta giongerà.

Hort. Del giardino le Rose
Impalladirsi io miro
Al confronto del labro, e delle guancie
Della vaga dormiente; vn baccio solo
Corre per bacciarla

Lascia, che al men li dia.

Vulp. Non ti rapisca già tal frenesià;
Che voi s'ella si fueglia,

Che

A T T O

Che dica di noi doi?
Tutt'hauerai, sè pacientar tù puoi,
E poi con questa Toga
Incolto come puole
Prenderti alcun'affetto?
Hort. Più non comparirò così negletto.

Ar.) O' labra adormentate
Vi baccierei in quest'hora
Senz'aspettar i vostri bacci ancora.
Sò già che instupidite
Il bacio non sentite, (ra.
Mà basta, che lo senti vn che v'ado-

S C E N A III.

Vulpiana. Hortellio Nicopoli. Scilla à parte.

Vul. O Himè Scilla qui viene,
Cosa dirà di tè?
Sueglio l'adormentata,
Tù fingi di riprenderla d'amori,
Parli moralmente.
Nicopoli sù presto;
Scilla è qui nel giardino. *La sveglia*

Nic. Dou'è il Raggio diuino,
Che quest'alma tormenta?

Val. Mostra di non sapere
Per quanto tù l'adori
Ch'egli quivi dimori.

Hort. Specchiati pur ne fióri.
Paragona il tuo bello ai lor colori,
Che folgori del suolo
La beltà humana è al lor sparire eguale,
Da vn'hora all'altra infracidita, e frale.

Nic.

S E C O N D O.

Nic. Sin che l'aure vitali
Quest'alma spirerà
Sol di Scilla sarà

Hor. Hortellio, che non l'ami non ti dice.
Scilla à parte.

Ah femina buggiarda, e mentitrice.

Hor. Si può amar è il candore
Dell'honestà lasciari'ntatto ancora.

Nic. Parlami pur così, se voi ch'io mora.

Scil. E tù, che nell'orar i preggi vanti
Della buggia non sai scoprirl'incanti.

Andate con lei sola

Deuo hauer conferenza

Hor. D'vn'amaro partir cruda sentenza.

S C E N A IV.

Scilla. Nicopoli.

(mi.

Scil. IO t'accuso buggiarda in dir, che m'a-

Nic. I Buggiarda in dir che t'ami è ver t'a-

Scil. Io nõ ti succhierò più li tuoi doni, a loro
Ne mentirò più affanni,

E puoi negar crudel, che nõ m'inganni?

Nic. Qualche picciola offerta,

Se riceuer tù degni,

Sono dell'amor tuo preciosi pegni.

Scil. Men titrice à te stessa,

Io da quel fen ti suellerei quel core

Li leua una lettera dal seno.

Sarà vn Foglio d'amore

Questo, che qui nascondi.

Tù taci, e non rispondi?

Nic. Stupida non so.

Scil. Stupisciti infedelio leggerò.

Legge la Lettera
B Bel-

Bella farai seruita,
 Trarò da quella vita,
 Come tu m'imponesti
 Scilla diuorator di tue sostanze;
 Purche il mio premio fia
 Del tuo bello il trionfo anima mia.
 Sentimenti del foglio
 Alla sua voce eguali.
 Resta Donna inhumana,
 Serpente della Libia, e Tigre Hircana.

Ar.) Cerchi in Ciel le false arene,
 O nel mar fulgide Stelle,
 Pria, che in Donna fedeltà;
 Hà diuerso il cor del labro
 Sol d'inganni e auctor, e fabro,
 Altro pensa ed altro fa.

Nic. Chi mi pose quel foglio
 Con tradimento in seno?
 Deh chi fù l'Architeto
 Di machina mortal'el viuer mio?
 Se più Scilla non hò morta son'io;
 Mia se il viuer m'è pena,
 Chi tronca la mia forte
 Con la falce di morte?

Prende il serpe, e se l'aprossima al petto.

Vn'Aspide, che striscia
 Squammoso il ventre in questi fiori, dia
 L'ultima angoscia alla disgracia mia.

Ar.) Succhia da questo cor,
 Che auampa in tant'ardor
 L'ultimo sangue;
 Haurai men ferità,
 Di chi non nà pietà
 Lasciarmi esangue.

SCENA V.

Bocho. Lismanete. Nicopoli.

Bocho. O Val delirio t'acieca?
 Getta quel Serpe à terra
 Simbolo del tuo sesso

Nic. Voglio morir'adeso.

Lis. Son queste le vendette,
 Che far mi promettesti?

Bocho. Io ti dirò Signora.

Lism. Non ti voglio sentir; lascia, che mora.

Ar.) Mori spietata mori,
 O morirò per te,
 Meriti morti tante,
 Che vn'Aspide bastante
 Carnefice non è.

Nic. A chi son del mio sangue sitibondi
 Sodisfa ò serpe; aprossima quel morso.

Bocho à parte verso Nicopoli.

Di lasciarla perir sento rimorso
 Fingi offesa dal Mostro
 Cader estinta à terra.

Nic. Così simulerò;
 Già quel dente crudel puge, e m'afferra.
Finge di farsi mordere.

Ar.) Trabocco languida. *Finge cadere ferita.*
 Senza respir,
 Parte lo Spirito
 Nel rio martir.

SCENA VI.

Lismante . Bocho . poi Scilla .

Lis. FV' più di te pietoso
Alle sciagure mie mortal'vn Angue.

Boc. Concorsi già gl'attosicase il sangue.

Lis. Volle pur da se stessa
Dar là pena à suoi falli;
E tu che tãto offeso, fosti dall'impudica,
Gl'impedisci il morire?

Boc. Pria le discolpe sue volea sentire.

Lis. Qual discolpa hauer può l'anima pèruer-
Tù ancor frã li traditi (sa?)

Mira li doni tuoi traffichi indegni
D'vna lasciua in capricciata in Scilla,

Mira le tue sembianze hor fatte prezzo
D'impuri abbracciamenti;

E tanti oltraggi all'amor tuo non senti?
Però l'aureo monile

Ritorni alle tue mani.

Boc. Ello più mio non'è, troppe catene

Aggrauano il mio core

Quel metal raggio sij del tuo splendore.

Sopragionge Scilla.

Ar.) Bella non dar catene

A'vn cor, che in ceppi stà;

Leuami le ritorte,

Già condannato a morte

Viuo da tua Beltà.

SCE-

SCENA VII.

Scilla . Lismante .

Scil. B Ella non dar catene
A'vn cor, che in ceppi stà?

Son queste le catene,

Che ti dà il Rè lasciuo?

Eco impresso il suo volto.

O' Cieli, e viuo?

Lis. Odimi, che saprai.

Scil. O' Fuggi dal mio aspetto, ò morirai.

Lis. Lascia, che parli,

E volentieri io moro,

I Sangue parlerà,

E fumante dirà

Spiro, t'adoro.

parte.

B. 5

SCE-

SCENA VIII.

Vignali delitiosi.

Giugurta. Vulpiana.

Ging. **V**ulpiana, e qual Vesuuio
Con nouo ardor m'acaende?

Vulp. Con nouo ardor? che forse
Nicopoli lasciasti?

Ging. Prouo per altro volto incendij vasti.

Vulp. Sono in fine così gl'huomini tutti:

Volubili, inconstanti,

E pur trà li Sembianti.

Di Nicopoli è quello

Il più vezzoso, e bello.

Sò quanto t'ama, ne alcun altra haurai.

Che ti sia si fedel ti pentirai.

Ging. Amo Donna matura, e il crin d'argèto
Per cõprar' il mio amor e vn gran talèto.

Vulp. Lasci la Primavera, e dell'Inuerno.
Segui l'horrido gelo; ò forsenato.

Ging. Dell'età tua è colei, che m'hà piagato.

Vulp. Il curioso istinto

Delle Donne sodisfa, e sij cortese (cese.

Nel dir chi è questa mai, che il cor t'ac-

Ging. Per scoprir le lasciuiè

à parte) Della bella inconstante, (te.

Di questa Vecchia io fingerommi Amã-

Ar.) Tù sei quella, che il cor mi rapì

E in Trionfo, quest'alma portò,

cara di

Se contento da te restarò.

Vulp. Io son? sò che tu scherzi,
Ma se il ver tu dicesti, io ti prommetto
Maggior del mio non troueresti affetto.
Io non posso tradirti anima mia,
Nicopoli t'inganna,
Pensa solo à spogliarti,
Ed'hà per suo contento
Hauerne in braccio, à tutte'hore cento.

Te la farò vedere

Di Notte alle Tauerne

Con Satelliti, e Histriqni,

Ging. Mi basta sol, che la tua fè mi doni.

Vulp. Costante t'amerò fino alla morte.

Ging. Felicita il tuo amor ogni mia sorte

parte Vulp.

Ar.) Vn' Astrologo m'hà detto,

Che auanzandosi l'età

Ogn' Amante mi vorrà,

E accrescendosi più gl'anni

Saran lor tanti Tiranni

D'ogni cor, che caderà.



ATTO
SCENA IX.

Hortellio . Vulpiana .

Hort. in habito lasciuo cō specchio, polue, e fiori.

Io seguo il tuo consiglio
E accio' la Bella di me' s'accenda,
Eccomi qui attilato.

Vul. Vn'altro sembri, e non sarai sprezzato.

*Hort. Questa odorosa polue
Prendi, e aspergimi i crini,*

Vul. Più odorosi fariano i tuoi quattrini

*Io Questa di Cipro, ch'è vn argentea nube
spol. Alla tna Citherea*

vera. Con vn eterno amore.

Offuschi i Sentimenti, e l'alma, e il core;

Mà del tuo sesso i fiori

Ornamento non sono.

Hort. Alla mia Flora io questi porto in dono.

Vul. Hortellio io ti confesso

Ancor'io son Amante,

Alcun di questi fiori

Dona à cotesta fronte,

E con la polue ancora

Profumami la chioma.

Hort. Pronto ti seruo.

Vul. Aprestami lò specchio.

Hort. Bel figurin d'vn Testamento Vecchio:

à par.

Vulp. facendosi ornar di fiori.

Ar.) Questo fiore coprirà

Qualche ingiuria dell'età,

Più che m'orni, e più vezzosa

Parmi d'essere vna Rosa,

Che vermiglia in gelo stà.

SCENA X.

Nicopoli . Vulpiana . Giugurta à parte .

Nic. Vulpiana tù ai piaceri
Ed'io ai crucij seueri,

Di me' chi è più infelice?

Scilla morta mi vuole;

Bocho dal suo Pallaggio

M'ha scacciata iracondo,

Che altro mi resta al Mondo

A' poter soffrire,

Il morir mi faria dolce martire.

Vul. Narrami la cagione

Deg' infortuni tuoi.

Nic. Placa Scilla, se viua tù mi vuoi.

Giug. Cosa di me risponde?

Vul. Tanto ti finge amar, che si confonde

Nic. Vanne, vanne, e pregalo,

Digli, ch'è anime fiato non hò,

Che in Pianto, e in lacrime

Questo mio spirito

Esalerò

parte Vulpiana

Giug. Non ti confonder Bella,

Ne piangere per me,

Sarò sino alle polui

Immutabile Amante.

Nic. G'occhi mie lacrimosi

Non venir'à curbar,

Sei delirante.

SCENA XI.

Gingurta.

Ging. Sei delirante? (fele,
 Pianto fugl'occhi, e sun la lingua il
 Ah spietata crudele,
 Pianger bene tu puoi,
 Scopro di Coccodrillo i pianti tuoi
Ar. Il pianto nella femina
 Non è Figlio del cor,
 Mà suo parto supposito,
 Anzi degl'occhi languidi
 Vn'infidioso humor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

TERZO

SCENA I.

Strada Reggia, che vâ al Palaggio di Scilla.

Scilla. Lismante. Nicopoli.

Nic. (rate,
 M' Aremme del mio Sol, foglie ado-
 Troppo crudeli siete,
 Se voi mi nascondete
 Luci sì belle agl'occhi, al cor si grate.
Lismante inseguita da Scilla
 A vna moglie Innocente?
 Soccorso o Numi, o Dei.

Scil. Che Innocente? infedel morir tû dei.
Nicopoli trattiene Scilla.
 Nò mio vago crudel, (ferro.
 Più tosto bagna nel mio sangue quel
Scilla drizza il ferro contro Nicopoli.
 Donna sleal, se così vuoi t'atterro.
Lismante impedisce l'offese a Nicopoli.
 Seben merta la morte habbi la vita
 Chi la vita mi diede.

Scilla. Indegne, e l'vna, e l'altra senza fede.

Lismante, Nicopoli à 2.

Haurò d'aspide il veleno
De Tesifate il furor,
Per far frugge sangue, e morte.
Il Trifauce dalle Porte
Chiamerò di Stige ancor.

S C E N A II.

Giugurta. Vulpiana à parte.

Giug. **N**icopoli smanioso
Vo cercando, ne fia,
Che possa rinuenir la vaga mia;
Mi deluda, m'inganni.
Muti ad'ogn' hora Amante,
Ch'io sempre li farò fido, e costante.

Vulpiana

Son furiosa, e bachante,
Queste son le promesse
Al mio sincero amore?
Buggiardo, traditore,
Godi la sozza Amante:
Pasto di mille Corui, vn giorno ancora,
Voresti, e non haurai, prometto, e giuro
Questo seno Illibato, honesto, e puro.

Giug. Se ottant'anni meno hauesti

Forse in dubio ancor farei.

Pria che pensi, o pazza al letto,

Và, e prepara il Cataletto,

Che viuada de vermi hormai tu sei.

Vulpiana li corre dietro.

Se hauesti vn'arma in man t'ycciderei.

Agnesti Ganimedi

Dii

Di cent' Aquile esposti all' rapine
Pazza e colei che crede,
Versipelli incostanti, e senza fede;
Quand'ero Giouinetta
Intenta alla beltà di certo Adone
Mia Madre m'insegno questa Cazione.

Aria Franc.

S C E N A III.

*Vulpiana, poi Nicopoli, Boccho, Scilla,
Hortellio, Giugurta.*

Vulp. **N**icopoli crudel tu mi leuasti
Vn sì diletto Amante,
Non sperar più da me soccorso alcuno,
La maggior inimica,
Ch'haurai donna inhumana,
Voglio, che sij Vulpiana.

Nic. Vedesti Scilla? eli tormenti miei.
Dimmi se li narrasti? *Vulpiana*
Giugurta t'ama, e quello sol ti basti

Nic. Pietà, Boccho pietà, s'anco t'offesi. *Boc. p.*
Già le tue infedeltà tutte compresi.

Nic. Hortellio deh soccorri
Vna, ch'è abbandonata, e lacrimante.
Hortellio parte.

Nò mi sperar frà tati il scioccho Amate.
Nicopoli à Scilla.

Io refa impouerita
Nò hò che darti, anima mia, che il core.
Scilla parte.

Tiriontio quel cor, ch'è traditore.

Nicopoli à Giugurta

Giugurta almeno tu sijni costante

Giu.

Giug. parte Vanne nò mi turbar, sei delirâte.

Nic. Perdo misera perdo

Le mie felicità qui in vn momanto,

Son le preghiere mie disperse al vento.

Ar.) S'e in Ciel regna Clemenza

Adesso io lo saprò

Se le mie forti belle

Son già sparite, ò Stelle

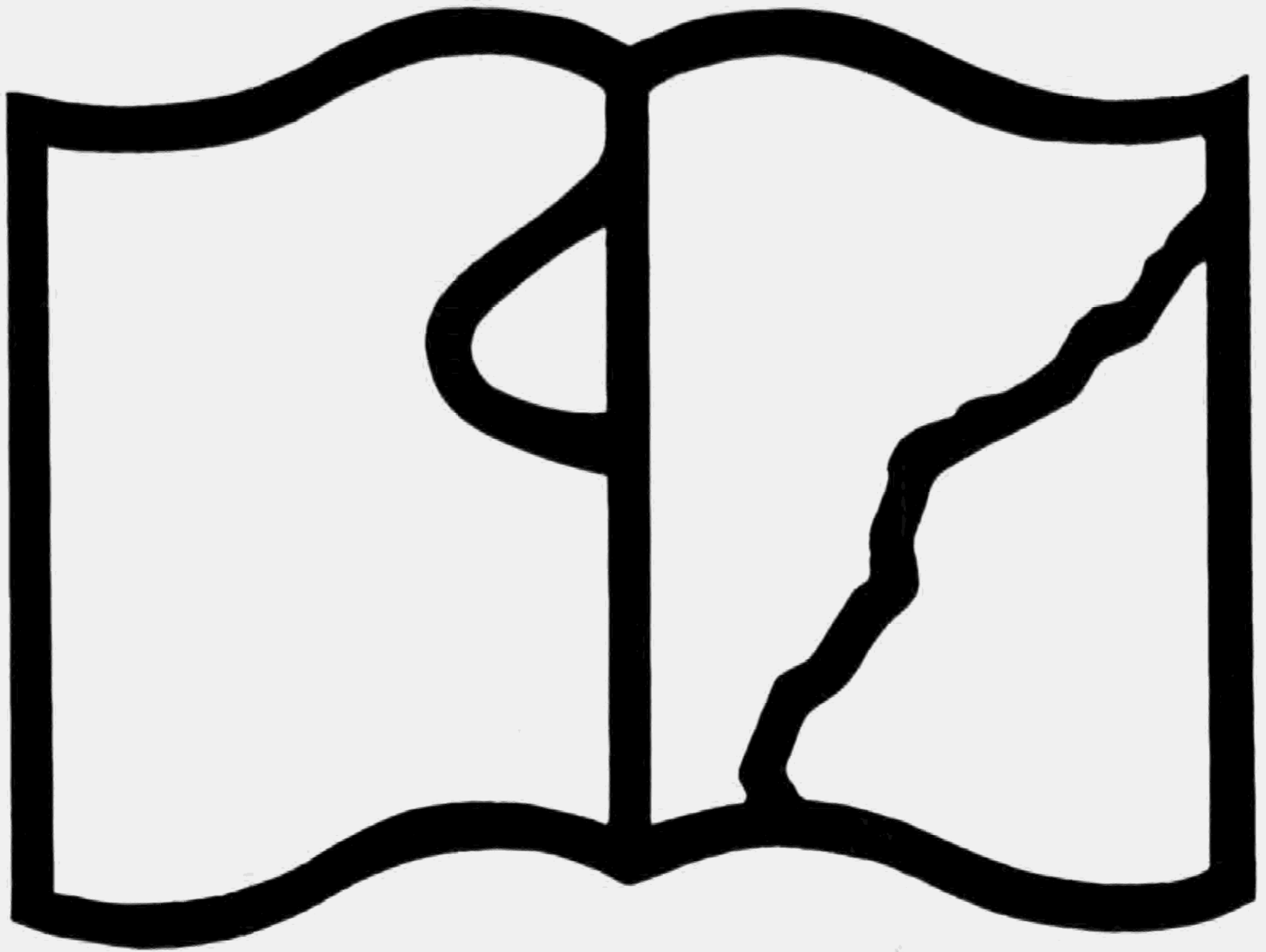
A voi ricorrerò.

SCENA IV.

Bocho Scilla à parte.

Bocho, **C**Lima per me infelice,
Sette colli, che vn'Hydra
Contro di me formate,
Vn Rè non sgomentate,
Che se bene ingannato
Doppiamente si vide, (cid
Contro ogni mostro ei saprà far da Al-
Doi Stelle, in quali fisse,
Tenni le mie pupille
Diuentano Comete;
Nicopoli, Lismante
Mi tradisce, mi sprezza;
Scilla, scoperto il genio mio d'amore.
Arde d'ira, e furo re,
Oli torò la vita,
O Lismante rapita
Verà nella Numidia anco sforzata
Quest'alma à consolartanto agitata.

Bocho) Voglio, che m'ami si,
Benche mi sprezzi,
Piu dolce gustarò
Il tuo ritroso nò
Spoglio de vezzi.



Testo Deteriorato

SCENA V.

Scilla, poi Lisimante.

Scil. **L** Ismante lo disprezza?
 Ah la moglie è innocente,
 Tu deliri mia mente.
 Bocho mi vol' trafitto,
 Vol' rapir la Conforte,
 E vn dittator di Roma,
 Per vn estero altiero, e traditore
 Temerà della vita, e dell' honore?
 Lis. Scilla, se mi voi morto, il ferro immergi
 Nelle viscere mie:

Scil. **N**ò tu più tosto
 Suenami, che lo merto,
 Della tua pudicitia io già son certo.
 Bocho mi vol' estinto, o te rapire,
 E alla Numidia poi,
 Con vna fugga infida
 Adultero tornar od' homicida;
 Fingi però di voler seco andare,
 Nell'atto dello scampo
 Trattennete l' indegno,
 Con vn severo editto
 Purgherà trà catene il suo delitto.

Lis. **T**utto farò, pur che tu più non ceda
 In Nicopoli in seno

Scil. **H**è d'odio il cor contro colei ripieno.
 Pri. **C**he à lei volga la mente
 Vedrà sù'l Cielo ardente
 La Canicola à gelar,
 A lambir la fiamma il gelo,
 E retrograda nel Cielo
 La saetta à ritornar.

SCE

SCENA VI.

Hortellio.

Hor. **Q**ual Pecorella dall'Ouil smarrita
 Ritorno al primo Albergo; e doue
 Suiomi vna lasciua? Io che sù Rostri (mai
 Seppi con il mio dir vincer le menti,
 Come fui vinto da muliebri accenti?
 Quanto il rabido foro
 Seppe dar' al mio stento, e alla fatica
 Tutto trionfo fù d'vn'impudica.
 Ad'vn lampo di bellezza
 Vinto Annibale si vide,
 Da vna Dalida Sansone,
 Anco Venere da Adone,
 Ed a vn'Onfale vn' Alcide.

GRUPPO
GRUPPO

SCE

A T T O
S C E N A VII.

Chioftri della Dea Cibeles

Nicopoli in habito Claustrale. Becho.

Sire gratieti rendo, (chiudi
Che in questi Chioftri in fin tu mi rac
Se vn ell'elemosinante
Senza di te restauo;
T'offesi, t'ingannai,
Perdono imploro,
E le tue gratie à te prostrata adorò.

Boc. Come il perdon ti presto,
Il Ciel tel dia,
In quel solo riponi il tuo conforto,
Ar.) Naue dispersa hor ritornata in Porto.

Nic. Fallaci vanità
Vi lascio al Mondo,
Talpa pria di Morir
Sò in fine gl'occhi aprir,
E il lido sò trouar nel mar proffondo.

Boc. Era scritta la sù la tua saluezza,
Se il tuo genio nel mal stabile, e fisso
Ti portaua all'abisso.

Ar.) Se nel Cielo il male, ò il bene
A' carateri di Stelle
Scrisse all'huomo il gran Motor,
Niun consiglio v'è al periglio,
E in virtù cangia ogn'error.

SCE-

S C E N A VIII.

Nicopoli. Scilla.

Scil. Nicopoli?

Nic. Deh parti.

Scil. Vengo l'ultimo à Dio
A' portarti ancor'io.

Nic. Parti, che se d'amarmi ancor ti mostri
Più non'entro in quei Chioftri,
Parti di questo cor horrido foco.

Scil. Parto.

Nic. Deh non partir, fermati vn pocho.

Scil. Resto, dimmi, che vuoi (Lo ferma.

Nic. Aggiutami, se puoi.

Scil. Che voresti, commanda.

Nic. Vn Baccio. Ah nò Nicopoli nefanda,
Torni al vomito primo, animo ardire,
Sono Serua del Ciel vò pria morire.

Scil. Vi lascio luci belle,
Ne più vi mirerò.

Nic. Incolpa in Ciel le Stelle,
Occhi per te non hò.

~~Scilla~~

SCE-

SCENA IX

Fulpiana. Nicopoli.

Vul. **F**iglia adorata Figlia,
 Che tal per l'età mia chiamar ti pos
 L'alma tu mi rapisci,
 Se per sempre ti perdo, e vn sogno àco
 Parmi vna volontà sì acerba, e dura
 Di cercar viua ancor la sepoltura.

Vic. Fuggi da me ò imagine abborrita,
 Dal mio sepolchro io vò à cercar la vi
 Tù delle mie cadute
 Fosti l'horrido inciampo; io de miei c.
 Là pen-haurò, mà tu che autrice sei
 L'haurai de tuoi nò sol, mà àco de miei.

Vul. Ogn'vno può ben dir,
Ar.) Che non può più sentir
 La sorda età;
 Vicio, che radico
 Più sueller non si può,
 E nelle rughe à sepelir si va.

SCE-

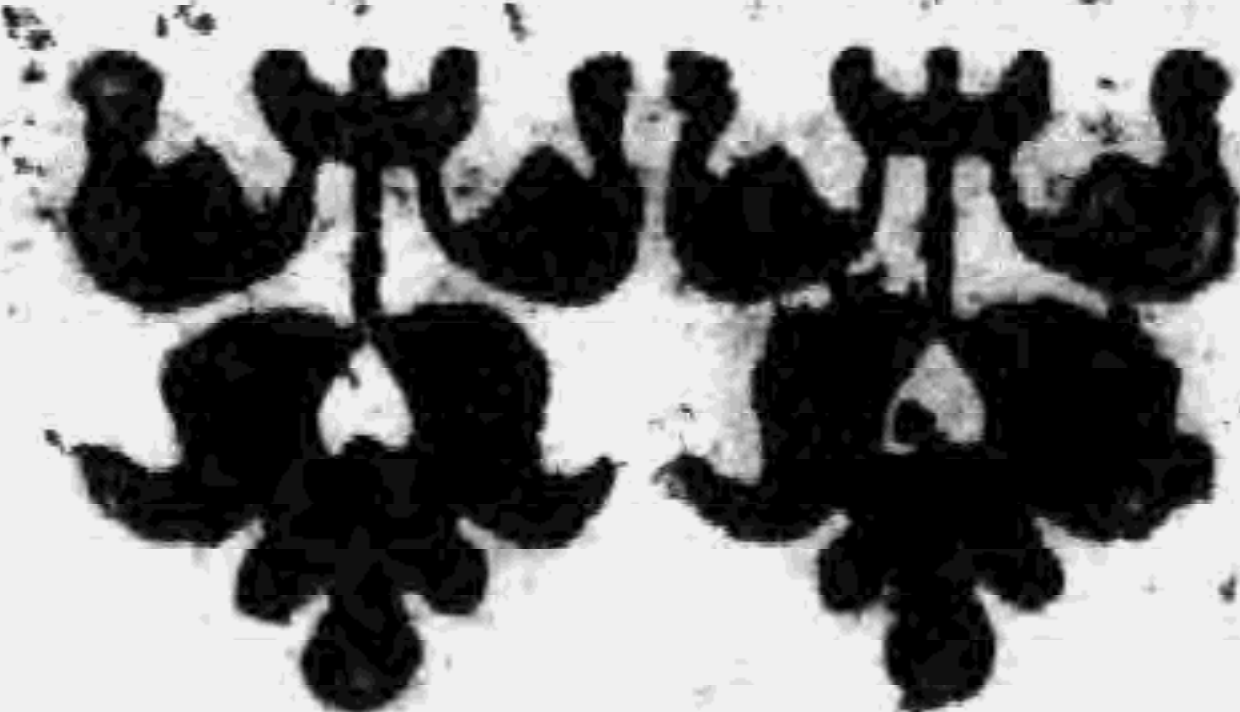
SCENA X.

Giugurta.

Piu. **D**ou'è l'idolo mio,
 Nicopolimio ben, e uero fia,
 Che più non ti rimiri,
 Perderò i miei respiri,
 Pria, che lontana stia
 Da questi lumi miei la vaga mia.
 Che sacrilego piede?
 Che venerabil Chiostri,
 Inoltrati Giugurta,
 Che il mio passo non puole
 L'eclitica lasciar del mio bel sole.

nell'entrar ne Chiostri resta una statua

Ar.) Chitenta vn'honestà,
canta Che al Ciel si dedico,
la sta- La pena in Terra haurà.
tua. Non'aspetti a morir,
 Che à vn sacrilego ardir
 Non v'è pietà.



SCE-

SCENA XI.

Scilla. Lisimante, poi Bocho.

Scil. **Q**uifra pocho infidioso
 Vera' il Numida indegno
 Accinto al rapto od' alla morte mia,
 Tu con finte lusinghe
 Trattieni il traditore,
parte Sin che riedo a punir un tanto errore

Lis. Perche in ceppi non cada
 Il Regge delirante,
 Voglio in questo momento
 Indurlo se mai posso al pentimento.

Ar.) A pietà mi commoue
 Vn cor Amante
 Mai seppi tulminar
 Per la colpa d'amor
 Il Dio Tonante.

Bocho Nelle sacre Paretti
 S'è perduta colèi, che tanto amauo,
 Mi resta vn'altra luce, e più felice,
 Lisimante di Beltà sola Ferisce.

Lis. Il Dittator di Roma
 I tuoi prauu pensieri hà già scoperti,
 Ne il pie de leuarai da queste arene,
 Che cinto lo vedrai da aspre cattene.

Boc. Duque è prauo pèsier, che vn Rè t'adorè?

Lis. Se viuer brami estinguerai gl'ardori.

Boc. Il dir che non t'ami

Ar.) E vn dir, che non geli
 Del Verno il rigor,
 Che il Ciel non lampeggi,
 Che il mar non ondeggi,
 Che il Sole sia priuo
 Di luce, e d'ardor.

Lis.

Lis. Scilla frà poccho irato
 Con' Armati sen viene,
 Tù muta affetti, e con Regal candore
 Lascia ad'esso la vita, e à me l'horore;
parte Ecolo apùto parla con retti sentimenti.

Boc. Le passioni dell'huomo
 Son' impeti de venti;
 Chiedo perdon Signore
 Se mai dell'Amor tuo tentai gl'oltraggi,
 Quei purissimi raggi
 Venero riuere nte,
 Che alcun vapor non puole
 La facella macchiar del tuo bel sole.

Scil. La tua scusa è opportuna; *(te Bocho)*
 Sai qui tosto mutar la tua fortuna. *par-*

Ar.) L'huomo con il voler
 Solo il destin si fa;
 Gl'effetti de suoi mali
 Intitola fatali,
 E pur ministra fù la volontà.

FINIS

FINIS

SCE-

SCENA XII. ET VLTIMA.

*La Dea Cibele in Machina.**Poi Nicopoli con le serue di esta Dea.*

Dea **C**inofura à Naufraganti
 Splende ogn'hor la mia Deità,
 Tra' procelle vn legno absorto
 Sò guidar felice al porto,
 E donar tranquillità.

Serue della Dea

Nic. O' giorno festiuo, ò prospero dì.
Serue Se à Choro si lieto quest'alma s'vai
 Quel Nume superno
 Propitio parlò.
Nic. Commosso l'interno
 Me ancora saluò.
Serue Ne mai cangierà
e Nic. La Diua, che serba costante pietà.

IL FINE.